

gioni montuose e boschive, si riunirono per necessaria difesa e per la prima volta, nel febbraio del 1804, assalirono armata mano l'oppressore nel villaggio di Sibnitza (provincia di Belgrado): fecero strage di quanti loro capitavano fra le mani non risparmiando nè a sesso nè ad età. L'impulso era dato e l'esempio di pochi insorti (chiamati banditi dai giannizzeri) fu in poco tempo seguito da quasi tutta la nazione: l'insurrezione si fece generale ed i giannizzeri furono costretti ad abbandonare i villaggi e ritirarsi nelle città. Colti imprevedutamente, impotenti a domare un'insurrezione propagatasi con meravigliosa celerità in tutta la Serbia, tentarono la via degli accordi: ma tali tentativi riuscirono vani e dall'una e dall'altra parte si continuò a preparare armi ed armati per continuare la lotta. I capi dei giannizzeri inviarono messi a chiedere aiuti ai Bosniaci musulmani, nemici acerrimi della Serbia: gli insorti, che fino allora avevano combattuto divisi in piccoli corpi, si riunirono, si organizzarono e decisero nominare un capo, un dittatore che li guidasse nei combattimenti e li dirigesse nel loro pericoloso tentativo di scuotere il giogo insopportabile dei giannizzeri, riacquistare la libertà e la sicurezza necessaria per vivere, pur riconoscendo sempre l'autorità suprema del Sultano.

I voti di tutti caddero su Giorgio Petrovitch, detto il *Nero* (*Kara* in turco) e perciò conosciuto e chiamato in seguito col nome di Karageorges, uno dei capi più energici e risoluti e che per primo aveva